

A cento anni dalla nascita di Don Giuseppe Gallizia

di Don Ignazio Pally

Era il 14 settembre 1986 quando il vescovo Mons. Eugenio Corecco spingeva un cigolante carrello in direzione dell'archivio diocesano sul quale spiccava una torta, un mazzo di fiori e uno spumante. Un semplice cerimoniale per consegnare allo zelante e infaticabile ricercatore e archivista la nomina a canonico della cattedrale di San Lorenzo. Ben lo meritava l'umile parroco rimasto quasi trent'anni pastore d'anime a Castro, Marolta e Prugiasco, a condividere la francescana e contenta povertà, lui pastore amato, disinteressato e tutto dedito alle anime, ai poveri, alle tre parrocchie in continue ristrettezze finanziarie. Chi ben lo conosceva e pure gli è subentrato nel 1966 quando lasciò la valle per dedicarsi all'archivio diocesano di Lugano, non può dimenticare l'esistenza fatta di stenti e privazioni accontentandosi di una bicicletta o di una Lambretta, costretto a vender il miele del suo apiario al "Cioss", ove poteva le piante da frutta e portava con il gerlo il letame. Don Romeo Biucchi ci assicurava che un giorno regalò a Don Giuseppe un libro che trattava l'archivistica e che avrebbe potuto animarlo per trovare un'occupazione supplementare. Iniziarono così i viaggi frequenti a Milano ove scopri i doviziosi incarti sulle visite pastorali dei cardinali milanesi in Ticino. La prima impressione avuta a Milano fu sconcertante: mucchi di pergamene alla mercé della polvere e dei topi, abbandonati alla più desolante solitudine. E quei documenti furono lo spunto per pubblicare, tradurre e sviscerare un enorme patrimonio storico riguardante le valli ambrosiane.

A Castro vi era giunto, fresco di ordinazione, l'otto agosto 1938, succedendo a Don Giovanni Gottardi. Ho conservato il testo del discorso rivolto al nuovo pastore da Don Gottardi che due mesi dopo, morendo, avrebbe affidato a Don Giuseppe le tre parrocchie: "Oggi la parrocchia di Castro ha depresso le gramaglie del lutto per indossare gli abiti della letizia. Un giovane sacerdote pio e zelante prende possesso di essa".

Il lusso, nella canonica di Castro, furono le due ruote: una bicicletta e una Lambretta che la signora Caterina Pagani gli aveva regalato per rendere meno faticosi i viaggi. Quante volte – una volta all'anno – è salito a piedi a Cassina, al Motterone, spingendosi a piedi con il sagrestano Ferretti sino al Pertusio, attraversando il Passo Beretta. Viaggiare a piedi era a lui connaturale. Infatti ci ricordava che da ragazzo assieme a suo padre Silvio si era recato alla fiera di Giornico e mentre suo padre si rallegrava per aver guadagnato qualche spicciolo, lui si rammaricava congedandosi da una mucca con una "furtiva lacrima", per dirla con Donizetti. Un suo ultimo viaggio, pedibus calcantibus è stato il semi pellegrinaggio da Lugano al suo amato Ludiano. Una predilezione per il villaggio natio che nutrì intensamente come storico e ricercatore, sempre fedele al tipico vernacolo ludianese quando raccontava con frizzante fantasia e deliziosa e molcente favella aneddoti e storie locali. Lui che doveva rispondere a tutte le richieste a carattere storico che riceveva e lo costringevano a documentarsi per una tempestiva risposta, si diletta anche d'inviare cartoline spassose. Me ne sovviene una ricevuta non appena lasciata la clinica Moncucco di Lugano dopo aver subito un intervento: "Oggi im lenta", scrisse in dialetto bleniese, "e dal Moncucco luganese mando una saluto a tutti i 'Moncucco' bleniesi". Benché fu costretto a vivere come un asceta per mancanza di liquidità soprattutto in tempo di guerra, fu protagonista dei restauri di Negrentino dal 1942 al 1944 offrendo tutto per i poveri e le

numerose famiglie. A Negrentino conobbe Francesco Chiesa e fu meritevole d'aver valorizzato un insigne monumento. Fu promotore della nuova strada e della linea telefonica a Marolta e per la valle pubblicò interessanti ricerche; nella sua canonica nacque il progetto del nuovo museo di Lottigna avvalendosi della collaborazione dello scultore Giovanni Genucchi, del Prof. Ubaldo Monico e del Prof. Remo Beretta. Forse i pontesi si strabuzzeranno gli occhi sapendo che il parroco di Ponto fu presente di notte per le vie del paese vestito con una tuta d'operaio scrivendo sui muri "Salviamo il campanone". In valle era conosciuto come il cerimoniere per i capitoli della Confraternita della Buona Morte e per aver mantenuto la tradizione della festa al Mottarone e delle rogazioni che pretendevano sudore, ardore e buoni garretti per affrontare le ripide salite sui monti più alti. Nell'età degli addii, per dirla coi francesi, manifestò una speciale affezione per Ludiano proponendo una cappella al Ciudra, ove per consacrarla, salì l'anziano vescovo Mons. Giuseppe Martinoli.

A cento anni della sua nascita, esprimiamo la nostra gratitudine per l'insonne e copiosa documentazione storica consegnataci. Don Giuseppe nell'umiltà della vita ha realizzato le beatitudini evangeliche. Riposa nel solingo cimitero di Ludiano, nella tomba dei sacerdoti dal gennaio 2007 e come si sarebbe rallegrato che un ludianese della famiglia Milani sarebbe diventato, sei anni dopo la sua morte, vescovo diocesano. Lo ricordiamo con riconoscenza, affetto e ammirazione, con una lanterna spenta fra le mani, come vorrebbe Papa Gregorio XIII all'udire della santa morte di san Carlo Borromeo a Milano: "Extinta est lucerna in Israel". Una lanterna si è spenta anche fra noi e c'è da scommettere che un maestro illuminante, un pastore umile e zelante come il caro "Don Pepp" sarà difficile incontrare nel futuro.